

MOSTRE Il fotografo presenta il suo «viaggio in Italia» durato trent'anni

Jodice, contro il potere della volgarità

«La pubblicità provoca e inquina. Bisogna tornare a vedere»

«U

na scomposta massa di ciechi, ecco cosa siamo. Se dovessimo dare una definizione dello sguardo contemporaneo, descrivere l'attenzione verso quello che ci circonda, dovremmo concludere che la nostra è una società avvolta nel buio, dove il vedere, e quindi il capire, appare come un qualcosa che non ci appartiene più».

Mimmo Jodice, parla lentamente, quasi sottovoce, misurando le parole, con pudore, proprio come costruisce le sue splendide immagini: attraverso un processo di sottrazione. Ma il tono della voce contrasta con la durezza delle parole, divise tra l'amore dell'utopia e la consapevolezza del disincanto.

Il grande fotografo napoletano, (ma quanto è riduttiva e incerta questa definizione?) è da domani a Milano con una sua personale da Forma (lo spazio gestito dalla Fondazione del Corriere della Sera e Contrasto con Atm) per presentare il suo sguardo sull'Italia degli ultimi trent'anni.

Un'esposizione importante, (oltre 160 immagini in bianco e nero, molte inedite, anche di grande formato) incorniciata in un bellissimo titolo rubato da una poesia di Fernando Pessoa: *Perdersi a guardare*.

«Ma cosa stavo pensando prima di perdermi a guardare...» recita Pessoa, versi che rappresentano un'unione perfetta con il mondo inquieto e visionario di Jodice, lo stesso del grande poeta portoghese. Una mostra, dunque, che invita a riflettere sul senso della visione, e al tempo stesso esemplare per la ricchezza formale e capacità di evocare emozioni, con immagini che sono un racconto nel cuore del paesaggio italiano, nell'identità stessa della storia e della cultura del nostro Paese. Importante anche perché è un grande omaggio di Milano a uno dei pochi artisti italiani con un riconoscimento internazionale.

Incontriamo Mimmo Jodice durante le fasi conclusive dell'allestimento, tra le ultime fotografie da appendere, gli addetti al lavoro, la curatrice Alessandra Mauro che gli parla delle disposizioni delle foto. Gli occhi azzurri, la barba bianchissima, i suoi 74 anni: Jodice ha un'aria di solenne naturalezza, da maestro da ascoltare. Inevitabilmente.

«Siamo circondati dalla volgarità, dalla voglia stupida di provocare, da un vero inquinamento visivo. Basta guardare il nostro paesaggio urbano: i cartelloni che celano i palazzi storici e i monumenti, le auto che impediscono uno sguardo alle piazze, le architetture delle città sono condannate ad essere nascoste. Non c'è più la cultura del guardare. La bellezza ci è costantemente celata, sottratta. E soprattutto non siamo più capaci di indignarci. Ma non è la pubblicità o la televisione tout court da condannare. È l'uso che se ne fa. Ci sono pubblicità eleganti, bellissime, emozionanti, altre insopportabili. La verità è che ci sono, come sempre, maestri buoni e maestri cattivi ».

Jodice continua a parlare tra le sue immagini ricche d'inquieta poesia. Fotografie rarefatte, metafisiche, di un paesaggio italiano sempre sospeso nel tempo, dal mare di Stromboli o Sperlonga, alle spiagge della riviera adriatica, dal muro della risiera di san Sabba, (il campo di concentramento di Trieste), alle colonne doriche del tempio di Paestum: un racconto dove l'occhio appare fermarsi per dirti semplicemente: «Guarda... guarda quel dettaglio, guarda oltre la soglia del guardare, guarda dentro di te».

«Quali cattivi maestri? Non mi piace sottolinearlo — aggiunge Mimmo Jodice —. Certo, certe pubblicità che giocano soltanto sulla provocazione, sul gusto del voyeurismo, dell'orrore o del sesso gratuito, che sfruttano il dolore degli altri, proprio non mi appartengono. Il punto è che questo modo di comunicare condiziona i comportamenti, alimenta la volgarità, legittima un senso di distacco dalle cose, rende tutti assuefatti e il confine tra la realtà e la finzione, tra la sofferenza e il consumo, non si coglie più: è l'invisibilità del visibile».

Dietro alle immagini eleganti e apparentemente prive di ideologia, Mimmo Jodice ci parla con un linguaggio etico, dove difende il valore della poesia e della memoria. La sua è una fotografia che invita a riflettere, a pensare sulle condizioni della nostra esistenza e creare così una vera «coscienza del vedere ». Immagini interiori, immagini della mente che nascono attraverso un processo di pulitura, di sottrazione, di assoluto rigore.

Jodice con le sue fotografie (mosse in fase di stampa e per questo con un perpetuo

movimento interno) ci accompagna dentro il suo sogno.

Ecco perché Mimmo Jodice vive criticamente il mondo dell'immagine, così privo di poesia e conquistato dal mercato. Ecco perché tutte le sue fotografie, suscitano in chi le guarda un'inevitabile senso di fascinazione e al tempo stesso di sottile irrequietezza.

«C'è un filo rosso che unisce tutte le mie immagini, conclude Jodice: è l'inquietudine». Quella stessa inquietudine che ha accompagnato la vita di Pessoa, ma anche la nostra quando ci accorgiamo che non siamo più capaci di perderci a guardare.

Si è persa la cultura del guardare, la bellezza è nascosta

Quelli buoni emozionano, gli altri indignano